

8 MARZO - GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

CLARA ZETKIN

RIVOLUZIONARIA, DONNA, MADRE

*Centro
Filippo
Buonarroti
Toscana*



**Pubblicazione curata dal
Centro Filippo Buonarroti Toscana**
Stampata nel mese di Maggio 2021

Copertina: Clara Zetkin, 1897

Seconda e terza di copertina: Clara Zetkin con Lore Agnes e Mathilde Wurm
a Berlino per la prima seduta del nuovo Reichstag, 1920

Grafica e impaginazione a cura di

CRCZ

*Centro
Filippo
Buonarroti
Toscana*



FIRENZE

Via dello Steccuto 4

PISA

Via dei Consoli del Mare 15

LIVORNO

Via degli Scali della Dogana d'Acqua 23

www.cfbtoscana.com

Clara Zetkin

Copenaghen, anno 1910. All'interno della Folkets Hus, ossia la Casa del popolo, si riunisce la Seconda Conferenza internazionale delle donne socialiste. Sono almeno un centinaio le delegate, provenienti da diciassette paesi diversi.

Clara Zetkin, dirigente del Partito socialdemocratico tedesco e principale fautrice del congresso, avanza la proposta di stabilire in ogni paese una data per una manifestazione annuale dedicata alla questione femminile. L'idea fa seguito alla mobilitazione statunitense in occasione del primo International Woman's Day del 23 febbraio 1909 organizzato per iniziativa del Socialist Party of America.

Nella risoluzione si precisa che le donne socialiste di tutti i paesi devono preparare in collaborazione con le organizzazioni politiche e sindacali e che l'obiettivo immediato è quello di ottenere il diritto di voto per le donne. Si decide di organizzare la manifestazione tutti gli anni, in ogni paese, nel mese di marzo. Nasce così la Giornata internazionale della donna. Una giornata proletaria e internazionalista.



“Parla come una donna che ha preso coscienza per sé di un'importante verità... è semplicemente a un livello di completezza, il nuovo tipo di donna... è lei la nuova donna del futuro.”

Louis Aragon,
Le Campane di Basilea

*Clara Zetkin a sinistra con
Rosa Luxemburg, gennaio 1910*

Le leggende sull'Otto Marzo

Nonostante siano chiare le origini della Giornata internazionale della donna, perdurano tuttora ricostruzioni infondate.



Giornata internazionale della donna, Pietrogrado, 8 marzo 1917

Una di queste riporta a un incendio di una filanda o forse di un calzaturificio in cui sarebbero morte, l'8 marzo del 1908, un centinaio di operaie: c'è chi dice Chicago, chi New York, chi Boston. È un incendio non attestato in alcun giornale dell'epoca e in alcun documento storico, probabilmente mai avvenuto. Vero invece è che in una fabbrica di abbigliamento femminile a Manhattan, New York, scoppia un incendio il 25 marzo 1911. I proprietari chiudono a chiave le porte per impedire che gli operai, in gran parte donne, possano scendere in sciopero. 123 donne e 23 uomini, quasi tutti italiani ed ebrei europei, muoiono bruciati e soffocati o lanciandosi dalle finestre. Non c'è però una relazione tra questi fatti e la nascita della Giornata internazionale della donna.

Altri legano l'origine della Giornata alla commemorazione di una manifestazione spontanea inscenata a New York nel 1857 da operaie tessili e brutalmente repressa dalla polizia. Lo sciopero del 1857 è una “leggende”, come attesta il saggio di Liliane Kandel e Françoise Picq, *Le Mythe des origines à propos de la journée internationale des femmes* (I miti delle origini della Giornata internazionale delle donne).

Si tratta di un’“invenzione della tradizione” che ha provato, anche riuscendoci, a tagliare il legame di questa Giornata con la sua natura politica internazionalista e di rivendicazione socialista e comunista, attribuendole origini più spontanee o più antiche.

Una giornata del proletariato femminile

Il 19 marzo 1911 si tiene le prima Giornata internazionale della donna. Ottiene un grande successo, in particolare in Germania e in Austria. A Berlino hanno luogo quarantadue manifestazioni contemporanee e più di 30.000 donne sfilano per le strade di Vienna. Per *Die Gleichheit*, il giornale diretto da Clara Zetkin, la mobilitazione in favore del suffragio femminile costituisce «la manifestazione più massiccia che abbia mai conosciuto il movimento per l'emancipazione del sesso femminile».

Le manifestazioni otterranno altrettanta partecipazione anche l'anno seguente. Ci sono casi in cui le donne vengono prese a manganellate e si verifica qualche arresto, come a Düsseldorf e Berlino. Il 2 marzo 1913 il giornale femminile socialista italiano *La difesa delle lavoratrici* scrive: «Oggi avrà luogo in Germania come in Austria, in Olanda, in Svizzera, in America e in Russia la grande manifestazione internazionale femminile», che «avrà una grande importanza politica poiché servirà a stringere più saldi vincoli fra le militanti socialiste delle diverse nazioni e stabilirà una volta di più la linea di demarcazione fra il movimento socialista e il femminismo borghese».

L'8 marzo 1914 il Partito socialdemocratico tedesco decide di consacrare alle donne la giornata inaugurale dell'ormai tradizionale "Settimana rossa" dedicata dai socialisti tedeschi alla propaganda e al reclutamento, un'occasione per onorare il ricordo della Comune di Parigi della primavera del 1871.

Tre anni più tardi, nel 1917, la celebrazione della Giornata da parte delle operaie di Pietrogrado dà il via alla Rivoluzione di febbraio. Così la descrive Aleksandra Kollontaj: «L'8 marzo 1917 [23 febbraio secondo il calendario giuliano], Giornata internazionale delle operaie, esse sono uscite coraggiosamente nelle strade di Pietrogrado. Queste donne, operaie e mogli di soldati, esigevano pane per i loro figli e il ritorno dei mariti dalle trincee. La giornata delle operaie è divenuta una giornata memorabile nella storia». Le donne socialiste di Ginevra, in quel marzo 1917, rimarcano il loro rammarico per «celebrare per la terza volta la festa del proletariato femminile internazionale [...] tra il tuonare dei cannoni». Accanto alla richiesta del suffragio pongono la questione della parità di salario: «Uguale lavoro, uguale salario!».

Otto Marzo comunista e repressione fascista

«Dopo il Congresso di Livorno ci eravamo ritrovate tutte nel nuovo partito e avevamo convocato la prima assemblea delle donne comuniste, con fervidi propositi di lavoro [...]. Nel marzo del 1921, cercammo di dare molto rilievo alla nostra prima celebrazione della giornata internazionale della donna». Camilla Ravera ricorda così l'organizzazione della Giornata internazionale della donna, che trova spazio importante con il Partito Comunista d'Italia appena fondato e si collega alla politica della Terza Internazionale.

L'ascesa del fascismo nel 1922 cambia però la storia della Giornata.

Come nota Alessandra Gissi nel libro *Otto marzo. La giornata internazionale delle donne in Italia*, «la Giornata non fa in tempo ad assestarsi nella pratica politica, a sedimentarsi nell'immaginario collettivo che già si imbatte nelle violenze squadriste del primo fascismo... Il segno lasciato dalle celebrazioni dell'8 marzo è indiscutibilmente troppo labile e la consuetudine troppo recente perché in suo nome siano sfidati i rigori della repressione fascista. La data era a corto di simboli (il rametto di mimosa comparirà solo nel secondo dopoguerra) e né un particolare colore, né un segno grafico identificano le lotte contro la condizione di minorità e di subordinazione delle donne».



Congresso di Livorno, gennaio 1921

Alessandra Gissi ricorda come in più occasioni, anche vicine alla data dell'8 marzo, ci siano stati tentativi di scioperi o manifestazioni, di solito immediatamente repressi. «Ad esempio, la protesta che nel 1941 alcune operaie promuovono per ottenere un aumento di salario nello stabilimento aeronautico Savoia-Marchetti di Sesto Calende dove si produceva materiale bellico».

Erede dello spirito marxista

La dedica della celebre biografia di Karl Marx scritta da Franz Mehring recita così: «A Clara Zetkin-Zundel, erede dello spirito marxista».

Clara è la più conosciuta delle donne socialiste nel mondo prima della Grande Guerra. La sua attività politica attraversa più di mezzo secolo, dalla fine degli anni settanta dell'Ottocento al 1932, un anno prima della morte. Concentrerà le sue energie in particolare sullo sviluppo del movimento femminile proletario tedesco e internazionale, di cui sarà la figura probabilmente più eminente, come dirigente, organizzatrice, redattrice, oratrice e propagandista.

Alla sua determinazione, che spesso deve essere doppia anche per superare antichi pregiudizi maschili, si devono molti passi in avanti nella partecipazione attiva delle donne all'interno del movimento operaio e rivoluzionario. Non è un caso che Lenin, negli anni successivi alla Rivo-



luzione d'Ottobre, discute e condivide con lei diversi temi fondamentali della questione femminile. Sempre in quegli anni, precisamente nel 1920, la Terza Internazionale le affida la direzione di un Segretariato femminile internazionale, con sede a Berlino, che ha il compito di animare i movimenti delle donne comuniste nei paesi occidentali.

Nella lotta politica per il socialismo Clara Zetkin vede un grande obiettivo storico, ma anche una necessità immediata per porre fine allo sfruttamento e all'oppressione degli operai e delle donne.

Clara Zetkin, 1920

Nata al socialismo marxista e alla rivoluzione

Clara nasce il 5 luglio 1857. Il padre, Gottfried Eissner, è un maestro di villaggio e cantore, la madre, Joséphine, è figlia dell'ufficiale francese Jean Dominique Vitale, che aveva servito sotto Napoleone per poi stabilirsi a Lipsia come insegnante di lingua francese. Joséphine, seguace dei valori della Rivoluzione francese, sostiene già apertamente le idee dell'uguaglianza giuridica e dell'indipendenza economica delle donne.



A diciassette anni, Clara viene accettata in un seminario per insegnanti, e presto diventa maestra e istituttrice. Col suo lavoro entra in contatto con un gruppo di esuli russi, fuggiti dal proprio paese in quanto appartenenti al movimento populista. Tra loro si trova anche Ossip Zetkin, attivo nel movimento operaio tedesco e avvicinato alle teorie di Marx ed Engels. Sarà lui a condurre Clara ai raduni dei socialdemocratici. Come dirà anni dopo Charles Rappoport, «grazie al nobile Ossip Zetkin, marxista convinto, Clara era nata al socialismo marxista e alla rivoluzione».

Due scritti di quel periodo avranno grande influenza sulla formazione politica e teorica di Clara, e indirizzeranno in senso pienamente marxista le sue concezioni della questione femminile: *La donna e il socialismo* di August Bebel e *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* di Friedrich Engels.

Con la promulgazione delle leggi antisocialiste, che rende illegali le attività della socialdemocrazia tedesca, Ossip Zetkin viene espulso dalla Germania a causa della sua attività politica. Clara Eissner, che lavora come istituttrice in Austria e in Italia, si trasferisce in Svizzera, dove inizia la sua carriera di attivista socialdemocratica, collaborando con il "postino rosso" Julius Motteler, che introduce clandestinamente in Germania il giornale *Der Sozialdemokrat*, organo centrale del Partito.

Rivoluzionaria, donna, madre

Nel novembre 1882 Clara si trasferisce a Parigi e va a vivere con Ossip, assumendo il suo cognome nonostante i due decidano di non sposarsi. Dalla loro unione nascono Maxim e Konstantin.



Clara Zetkin con i suoi due figli Maxim e Kostja, cresciuti per lo più da soli a causa della malattia e della morte prematura del suo primo compagno.

In questi anni sia Clara che Ossip lavorano molto attivamente per la crescita del movimento operaio francese e internazionale. Clara stringe amicizie con molte figure del movimento operaio, tra cui Eugène Pottier, autore dell'inno de *L'Internazionale*, Louise Michel, la "Vergine Rossa" della Comune di Parigi, le figlie di Marx, Jenny e Laura, i leader del socialismo francese Paul Lafargue e Jules Guesde.

A Parigi, con marito e due figli, la vita per Clara è economicamente durissima. Vivono traducendo e impartendo lezioni di lingua (lei sa il tedesco, il francese, l'inglese, l'italiano e un po' di russo). Ma spesso si trovano in condizioni di assoluta povertà e soggetti a sfratto, in qualche modo aiutati economicamente dai compagni. Ossip presto si ammala di tubercolosi, malattia che lo condurrà alla morte all'inizio del 1889, a soli

36 anni. Clara, sfogandosi in una lettera a Karl Kautsky del 1887, scrive che «il denaro è merda, ma purtroppo la merda non è denaro».

Quando negli anni successivi si rivolgerà alle donne proletarie, sa bene cosa significhino le difficoltà della loro esistenza, a differenza delle femministe “borghesi” contro le quali polemizzerà. Conosce bene la grave questione della “doppia giornata” delle donne operaie.

Infaticabile e determinata, anche se a costo di grandissimi sforzi, Clara prosegue la propria formazione politica e riesce ad apprendere il mestiere di giornalista, entrando in contatto con i dirigenti del movimento operaio tedesco e francese, e legandosi definitivamente al marxismo e all'internazionalismo. Quando inizia a lavorare come giornalista, con due figli piccoli e un marito semiparalizzato, riesce a fare il proprio lavoro di redattrice solo di notte. Al termine della giornata, scrive in una lettera, «è stanca e sfinita come un cavallo da tiro stremato».

Gilbert Badia nella biografia di Clara Zetkin indica due aspetti della sua personalità, che saranno determinanti in quegli anni e negli anni a venire: la volontà e il coraggio. «Volontà di essere fedele a sé stessa, coraggio di andare fino in fondo alle proprie idee, a qualunque costo, respingendo gli accomodamenti che potessero implicare compromessi ritenuti inaccettabili».

La doppia giornata di Clara

Faccio la sarta, la cuoca, la lavandaia, insomma la domestica tuttofare. Ci sono poi i due marmocchietti che non mi lasciano un attimo di respiro. Avevo appena cominciato a immergermi nello studio del carattere di Louise Michel [è stata incaricata di recensire le *Memoirie* della celebre comunarda per la rivista diretta da Karl Kautsky, *Die Neue Zeit*] che ho dovuto soffiare il naso al n. 1 e mi ero appena messa a sedere per scrivere che ho dovuto imboccare il n. 2. A tutto si aggiunge la miseria di una vita da Bohême.

Clara Zetkin, lettera a Kautsky
22 marzo 1886

Compagne di seconda classe

Fare politica per una donna è doppiamente difficile non solo per le condizioni materiali, ma anche per un certo atteggiamento che permea persino strati del partito. Si manifesta una tendenza a svalutare l'apporto da parte delle donne, a ritenerle essenzialmente inadatte a "fare politica".

Gilbert Badia riporta l'estratto di un intervento di Ignaz Auer al congresso del Partito socialdemocratico del 1898, proprio dopo un discorso di Clara: «Dove andremo a finire, se dobbiamo stare a sentire certi discorsi per bocca di un'esponente di un sesso che si pretende oppresso? (risate). Io personalmente non nutro particolare entusiasmo per le loro rivendicazioni, lo sanno tutti (risate), ma quando ieri ho sentito la compagna Zetkin bombardarci con i suoi attacchi (grandi risate), mi sono detto: È questo il sesso oppresso! (grandi risate). Che cosa succederà quando sarà libero e avrà pari diritti? (uragano di risate). Tra l'altro il compagno Heine [preso di mira da Clara Zetkin] è un bel ragazzo (uragano di risate). Come tratterebbe noi che siamo vecchi?»

Non è casuale quanto dichiara Luise Zietz al congresso del partito del 1900: «Siamo già cittadine di seconda classe, non vogliamo essere fagocitate al rango di compagne di seconda classe».



C'è poi un dato oggettivo, quello della sottorappresentazione delle militanti negli organismi dirigenti: fino al 1906 il numero delle delegate al congresso oscilla fra l'1% e il 6%. Raramente prendono la parola, se si escludono Rosa Luxemburg, Clara Zetkin e la stessa Luise Zietz.

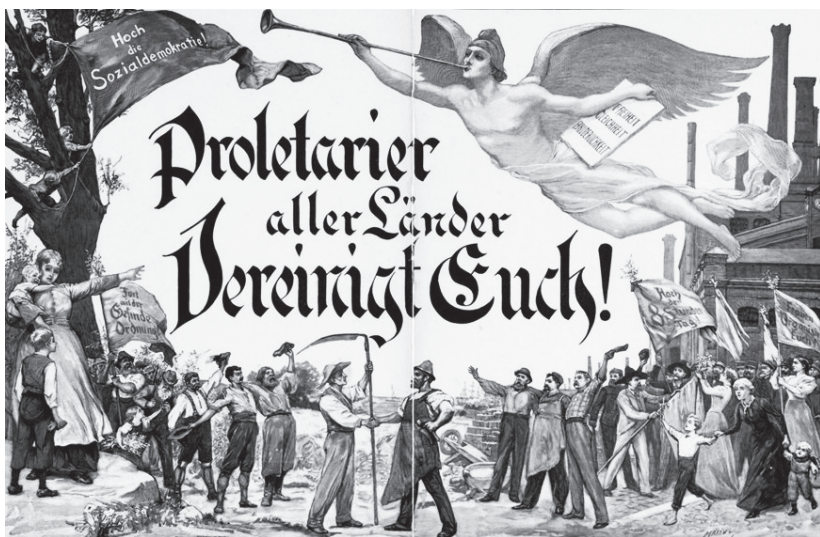
Luise Zietz, 1908

Tra i fondatori dell'Internazionale socialista

Nel 1889 Clara Zetkin viene eletta delegata delle donne berlinesi e prende parte, anche assumendo un ruolo organizzativo, ai lavori preliminari del Congresso di fondazione dell'Internazionale socialista a Parigi.

Al Congresso tiene la relazione principale sulla questione femminile. Qui si pronuncia contro le opinioni sostenute anche all'interno del movimento socialista, secondo le quali si dovrebbe abolire il lavoro femminile salariato, e rivendica la parità giuridica e politica delle donne: «Coloro i quali hanno inscritto sul proprio vessillo la liberazione del genere umano, non devono condannare un'intera metà dell'umanità alla schiavitù con la dipendenza economica». La sua comunicazione viene tradotta in francese e inglese dalla figlia minore di Marx, Eleanor.

È la prima a dare alla questione femminile un orientamento marxista. Da quel momento quello delle donne, le operaie in particolare, sarebbe diventato il suo specifico terreno di lavoro politico.



"Proletari di tutto il mondo, unitevi!"

Disegno per il Primo Maggio sul giornale tedesco operaio Maizeitung, 1896

Dalla parte delle lavoratrici

Dopo la morte del suo compagno e l'abolizione delle leggi antisocialiste, nel 1890 Clara decide di tornare in Germania.

È una Germania in pieno sviluppo economico, che si sta preparando a superare la Gran Bretagna in molte branche dell'industria. Si assiste ad un aumento sensibile del numero delle donne occupate nell'industria, a un ritmo superiore a quello della manodopera maschile.

Le condizioni delle lavoratrici nella Germania degli anni '90, tra l'altro poco sindacalizzate, sono in genere spaventose. Poco istruite, spesso senza alcuna formazione professionale, sottopagate, vivono in condizioni inaccettabili, senza mense, senza lavatoi, in alloggi angusti e insalubri. La situazione peggiore è quella delle lavoratrici a domicilio. Alcune per integrare il salario arrivano a prostituirsi. Una volta sposate, la situazione non migliora, con i bambini da allevare, i lavori domestici, i mariti per lo più assenti.



Clara Zetkin al Congresso internazionale per la protezione dei lavoratori Zurigo, 1897

È anche a queste donne che Clara Zetkin si sarebbe rivolta.

Nonostante l'abrogazione delle leggi antisocialiste, l'attività politica delle donne incontra numerosi ostacoli. In particolare, una norma di legge sulle associazioni proibisce alle donne non solo di aderire a una organizzazione politica, ma addirittura di assistere a una riunione in cui si discuta di politica. Il divieto colpisce "le donne, gli scolari e gli apprendisti" e verrà soppresso solo nel 1908.

Sono limitazioni dei diritti delle donne ampiamente accettate da una società dominata dagli uomini. Nel 1910 l'Imperatore Guglielmo II può sostenere in un discorso ufficiale: «La missione principale della donna non è quella di partecipare a riunioni o di conquistare diritti che le permettano di essere alla pari con l'uomo, ma quella di assolvere in silenzio il proprio compito in seno al focolare domestico e di educare la giovane generazione, inculcandole innanzitutto il dovere dell'ubbidienza e il rispetto degli anziani».

Femminismo proletario e femminismo borghese

Clara Zetkin si rivolge sin d'inizio alle donne del proletariato. Riconosce che la questione femminile è primariamente una questione sociale ed economica, legata alla lotta di classe, e non uno scontro uomo-donna astratto dalla divisione in classi insita nel capitalismo, come rivendicato dai movimenti femminili borghesi.

La situazione delle donne borghesi è diversa da quelle delle donne lavoratrici. Esse non sono asservite al capitale, ma sono mantenute in condizioni di inferiorità giuridica dagli uomini che ne temono la concorrenza professionale. Di qui la loro lotta, pressoché esclusiva, per l'eguaglianza formale dei diritti civili e politici. Lotta legittima agli occhi di Clara Zetkin, ma del tutto secondaria per le proletarie, che devono invece liberarsi, così come gli uomini, innanzitutto dal giogo del capitale. Soltanto la rivoluzione e l'instaurazione del socialismo – è la tesi marxista di Clara Zetkin – è in grado di liberare la donna che lavora, come l'uomo che lavora, da un simile asservimento. Per questo motivo le operaie devono lottare al fianco degli operai, e non contro di essi, per porre fine al sistema capitalistico.



Clara Zetkin nel 1930 mentre va a votare per l'elezioni per il parlamento

In questo senso c'è concordanza con la posizione di Friedrich Engels, riferimento politico di Clara. In una lettera a Gertrud Guillaume-Schack del 5 luglio 1885, Engels scrive: «Che la lavoratrice, per le sue particolari funzioni fisiologiche, abbia bisogno di una particolare protezione contro lo sfruttamento capitalistico, mi sembra chiaro. Le antesignane inglesi della lotta per il diritto formale delle donne a farsi sfruttare dai capitalisti tanto a fondo quanto gli uomini sono anche, in gran parte, direttamente o indirettamente, interessate allo sfruttamento capitalistico di ambedue i sessi. A me, lo ammetto, interessa più la salute della generazione a venire che l'assoluta formale parità dei diritti dei sessi durante gli ultimi anni di vita del modo di produzione capitalistico. Una vera uguaglianza di diritti tra uomo e donna, secondo me, può diventare realtà solo se è abolito lo sfruttamento di ambedue da parte del capitale e il lavoro casalingo privato è trasformato in un'industria pubblica».

In linea con questa visione Clara Zetkin parlerà chiaramente di “femminismo proletario” in contrapposizione al “femminismo borghese”.

Sono pochi i punti di contatto tra i due movimenti, e limitati per lo più alle questioni di parità giuridica e politica. Uno di questi è la lotta tattica per il voto femminile, a cui è collegata anche l'origine della Giornata internazionale della donna. Per le donne socialiste non si tratta solo di essere ammesse al voto, ma soprattutto di conquistare il diritto di potersi organizzare sindacalmente o politicamente, cosa che nell'Impero tedesco fino al 1908 è espressamente vietato.

Perciò la lotta d'emancipazione della donna proletaria non può essere una lotta simile a quella che conduce la donna borghese contro l'uomo della sua classe; al contrario, la sua è la lotta insieme all'uomo della sua classe contro la classe dei capitalisti... Obiettivo finale della sua lotta non è la libera concorrenza con l'uomo, ma la conquista del potere politico da parte del proletariato. La donna proletaria combatte fianco a fianco con l'uomo della sua classe contro la società capitalistica. Tutto ciò non significa che essa non debba appoggiare anche le rivendicazioni del movimento delle donne borghesi. Ma la realizzazione di queste rivendicazioni rappresenta per essa solo lo strumento come mezzo per il fine, per entrare in lotta ad armi pari a fianco del proletario!

Clara Zetkin

Die Gleichheit

Nel dicembre 1891 assume la direzione del giornale *Die Gleichheit* (*L'Uguaglianza*), organo delle donne socialdemocratiche tedesche.

Raccoglie l'idea dell'editore Dietz di realizzare un modesto giornale femminile (un bollettino di poche pagine) e lo trasforma nel giornale rivolto alle donne forse più influente e con maggiore tiratura (nel 1914 raggiunge i 125.000 abbonati). Un giornale dichiaratamente internazionalista sin dal primo numero, e così lo sarà per tutti i venticinque anni sotto la sua direzione.

Come dichiara Clara, il giornale non ha solo lo scopo di promuovere e organizzare un movimento femminile. Il suo obiettivo principale è quello di «formare e di fare progredire le compagne che stanno in prima fila nella lotta», di ottenere che esse «si collochino chiaramente sul terreno della socialdemocrazia» e non si lascino «contaminare dal movimento femminista borghese».

Die Gleichheit contribuisce in maniera determinante allo sviluppo e all'organizzazione del movimento femminile proletario, creando un collegamento fra le varie organizzazioni locali, proponendo conferenze, ma anche fornendo alle militanti l'occasione per riunirsi. Dove le autorità vietano le organizzazioni di donne, queste si ritrovano come semplici abbonate alla rivista.

Con l'avanzata del movimento delle donne e la loro sindacalizzazione, le critiche rivolte al giornale si fanno più vivaci. Nei congressi del partito e dei sindacati si levano voci di rimprovero al giornale per gli articoli teorici, l'aspetto troppo severo, il livello troppo alto, richiedendo che si dia vita a un giornale socialdemocratico "di evasione".



Clara Zetkin, c. 1890

Die Gleichheit

Zeitschrift für Arbeiterfrauen und Arbeiterinnen

Mit der Beilage: Für unsere Kinder

Die Gleichheit erscheint alle vierzehn Tage einmal.
Preis der Nummer 10 Pfennig, durch die Post zweimonatlich
ohne Beifügung 15 Pfennig; unter Kreuzband 15 Pfennig.
Jahresabonnement 2.00 Mark.

Stuttgart
8. Juni 1917

Zeitschriften sind zu richten
an die Redaktion der Gleichheit, Berlin S 33 68, Lindenstraße 3.
Die Expedition befindet sich in Stuttgart,
Gartenstraße 12.

In eigener Sache.

Die vorliegende Nummer der „Gleichheit“ ist nicht mehr von ihrer bisherigen langjährigen Leiterin, der Genossin Klara Jettin, redigiert worden, sondern der Parteivorstand als die verantwortliche Körperschaft der deutschen Sozialdemokratie hat die Redaktion des sozialdemokratischen Frauenblattes in andere Hände gelegt.

So schmerzhaft und bitter diese Maßnahme für alle Beteiligten ist, so notwendig und unerlässlich war sie. Der Krieg ist auch in diesem Falle die Ursache für eine Entscheidung, die vor dem Kriege niemand in der deutschen Sozialdemokratie für möglich gehalten hätte.

Klara Jettin hat von dem bedeutungsvollen Tage des 4. August 1914 an die Politik der sozialdemokratischen Reichstagsfraktion, die später von dem Parteivorstand und dem Parteiausschuss einerseits, von der Generalkommission der Gewerkschaften andererseits gebilligt und unterstützt worden ist, auf das schärfste mißbilligt, verurteilt und bekämpft. Dieser Umstand allein hätte aber zu der einschneidenden Maßnahme ihrer Entlassung als Redakteurin der „Gleichheit“ nicht geführt, wie schon allein die Tatsache beweist, daß der Parteivorstand jahrelang nicht in die Redaktionsführung eingegriffen hat. Er hat die Meinungsfreiheit innerhalb der sozialdemokratischen Partei sowohl im allgemeinen als im besonderen auch gegenüber der „Gleichheit“ gewahrt, so sehr sie sich auch gegen ihn selber richtete. Erst als die Minderheit der Partei die oberste Tugend einer demokratischen, also von Mehrheitsbeschlüssen abhängigen Partei: die Unterordnung unter diese Beschlüsse, also die Aufrechterhaltung der Disziplin auf das gröslichste verletzte, als sich zuerst die Minderheit der Reichstagsfraktion zu einer selbständigen Politik entschloß, später aber auch die Minderheiten in allen Organisationen sich zu selbständigen Kampforganisationen gegen die alte sozialdemokratische Partei entwickelten und sich schließlich zu einer eigenen zentralen Parteiorganisation zusammenschlossen, sah sich der Parteivorstand zu durchgreifenden Maßnahmen gezwungen. Klara Jettin schloß sich der neuen „unabhängigen“ Sozialdemokratie an und ließ sich in ein wichtiges Amt dieser neuen Partei wählen; zugleich leitete sie das ihr von der alten Partei anvertraute Zentralorgan für die sozialdemokratischen Frauen im Sinne der neuen gegnerischen Kampforganisation. Wenn Klara Jettin sich selber nicht dazu entschließen konnte, diesen Widerspruch durch die Durchführung des ihr anvertrauten Amtes zu lösen, mußte der Parteivorstand seinerseits die Schutzfolgerungen aus der unerträglich gewordenen Lage ziehen.

Damit endet bis auf weiteres eine mehr als fünfundzwanzigjährige Tätigkeit einer hochgeachteten und aufopferungsvollen Frau und Kämpferin für die sozialdemokratische Partei. Es ist jetzt nicht die Stunde, die Verdienste Klara Jettins um die proletarische Frauenbewegung zu würdigen. Sie sind groß, außergewöhnlich groß und werden ihr unvergessen bleiben. Wenn Leidenschaftlichkeit der Kampfführung

und Hingabe an die Überzeugung, gepaart mit hoher Intelligenz und nimmermüder Arbeitsamkeit, die einzigen Tugenden eines sozialdemokratischen Kämpfers wären, so könnten nicht viele in unserer Millionenpartei den Vergleich mit ihr aushalten. Diese starken Eigenschaften hat sie restlos für die Frauenbewegung eingesetzt und diese dadurch aus beiden Anfängen zu mächtvoller Größe entwickeln helfen. In dieser Beziehung wird Klara Jettin auch weiterhin ein Vorbild für sozialdemokratische Frauen bleiben.

Auch die „Gleichheit“ wird auf dem neuen Wege, den sie fürderhin ohne Klara Jettin gehen muß, die wertvollen und dauernden Anregungen und Arbeiten ihrer bisherigen Herausgeberin gern und fröhlich weiterpflegen. Sie glaubt aber, daß sie diese erste Pflicht durch ein freies Festhalten an der sozialdemokratischen Partei, durch eine ehrliche und gewissenhafte Unterstützung ihrer Politik und durch eine Einwirkung auf die sozialdemokratischen Frauen im Sinne der demokratischen Unterordnung unter die Beschlüsse der Mehrheiten besser erfüllt, als es die „Gleichheit“ während des Krieges, besonders während des letzten Jahres, durch ihre entgegengesetzte Haltung getan hat. Das Programm der sozialdemokratischen Partei bleibt wie vor die Marschroute der „Gleichheit“.

*

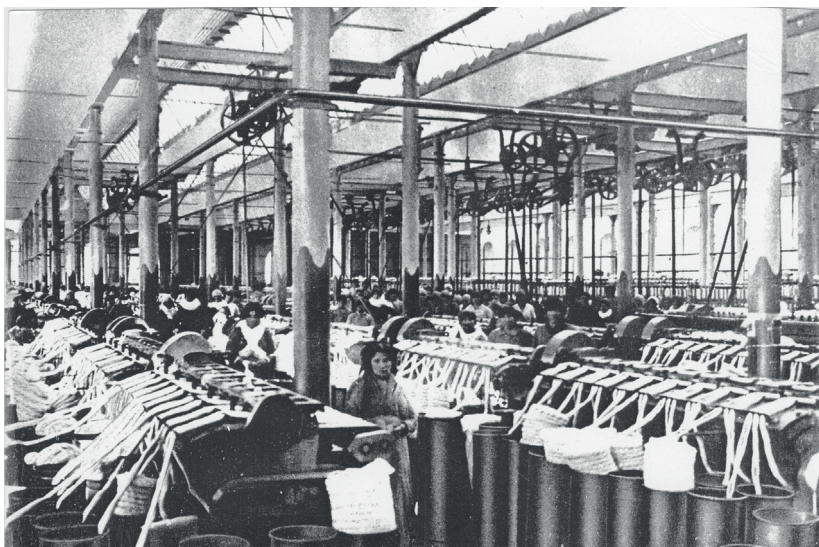
In einzelnen und in der Bewertung parteipolitischer Entscheidungen wird die „Gleichheit“ häufig andere Wege gehen, als sie sie in den letzten Jahren gegangen ist. Die große Schicksalsfrage, vor die die deutsche Arbeiterbewegung durch den Krieg gestellt worden ist: ob im Falle eines Entweder-Oder die internationalen Pflichten gegen die Arbeiter aller Länder oder die nationalen Pflichten gegen das eigene Land und das eigene Volk voranzugehen haben, beantworten wir mit der sozialdemokratischen Partei zugunsten der letzteren Möglichkeit. Damit geben wir unsere internationalen Sympathien und Pflichten nicht auf. Wir haben sie bis an die Schwelle des Krieges auf das gewissenhafteste erfüllt; wir haben sie am 4. August nicht vergessen und schon damals den Sozialisten der feindlichen Länder die Bruderhand entgegengehalten; wir haben sie während der langen Dauer des Krieges keinen Tag verabsäumt, ununterbrochen waren wir besetzt, gemeinsam mit den Arbeitern der übrigen kriegsführenden Länder die zähere Herbeiführung des Friedens zu bewirken; wir gehen mit den besten und lautersten Absichten nach Stockholm; und wir werden auch der einst im Frieden bestritt sein, die zerrissenen internationalen Fäden wieder anzuknüpfen und fester miteinander zu verschlingen als früher.

Aber das alles ist für uns nur auf der Grundlage eines freien, unverlebten und entwicklungsfähigen Deutschland möglich. Ein starkes und freies Deutschland ist die erste Vorbedingung für eine starke und freie deutsche Arbeiterbewegung sowie für die Fortentwicklung der deutschen Kultur, dieses wertvollen und

Rivendicazioni delle proletarie

Il capitalismo, affamato di plusvalore, ha sempre più bisogno delle braccia delle donne.

Clara Zetkin si batte dai primi anni '90 dell'Ottocento per accrescere la protezione legale delle lavoratrici. Una serie di articoli comparsi su *Die Gleichheit* sottolineano i compiti specifici della donna, della madre, per concludere che la lavoratrice ha bisogno di una particolare protezione legislativa.



Il giornale, tramite la penna di Clara, sostiene vigorosamente alcuni obiettivi: una legislazione specifica per le donne incinte; la richiesta della giornata lavorativa di otto ore per le lavoratrici e di trentasei ore di riposo settimanale continuativo; parità di salario uomo-donna; completa parità politica delle donne con gli uomini, specialmente per il diritto illimitato di associazione, riunione e coalizione; stessa istruzione e libera attività professionale per entrambi i sessi; parità dei sessi nel diritto privato.

Clara vede nella protezione legale e nel pieno inserimento nelle organizzazioni sindacali gli strumenti per eliminare le conseguenze nefaste del lavoro femminile. Ma «l'ostacolo principale sta nella mancanza di tempo, perché la donna è schiava della fabbrica e del focolare domestico e su di lei grava il fardello del doppio lavoro».

Approverà molti anni dopo il giudizio di Lenin: «La stragrande maggioranza degli uomini – sia i proletari sia gli altri – non pensano che potrebbero alleggerire, ed anche liberare completamente la donna da tanti impegni e tante preoccupazioni, se solo collaborassero ai “lavori delle brave donne di casa”. Ma no! È contrario “al diritto e alla dignità dell’uomo”, che esigono che in casa lui possa starsene tranquillo e beato».

Clara chiede agli iscritti al sindacato di trattare le lavoratrici innanzitutto come «compagne indispensabili nella lotta di classe e come loro pari» e ai sindacati «di lavorare energicamente all’inserimento delle donne nelle organizzazioni sindacali».

L’obiettivo della sindacalizzazione non si limita alla parità salariale tra maschi e femmine. Clara è cosciente che l’emancipazione femminile presuppone il superamento della società capitalistica. Di qui l’esigenza di formare ed educare le operaie coinvolgendole nella lotta politica. Sindacalizzare le donne operaie significa farle entrare nell’agone della battaglia politica, facendole aderire al partito socialista. A questa lotta Clara dedica principalmente la propria attività.

Contro lo sciopero dei ventri

Verso la fine dell’Ottocento alcuni socialisti e anarchici teorizzano la limitazione delle nascite e lo “sciopero dei ventri” per non creare “carne da cannone” e “carne da fatica”. In Germania, nel 1913, due medici socialdemocratici berlinesi propongono questa soluzione in conferenze a cui partecipano migliaia di donne. Secondo loro lo “sciopero dei ventri” avrebbe conseguito l’effetto di accelerare la fine del capitalismo, privandolo di operai e di soldati.

Clara Zetkin riferisce di una riunione di donne in Francia a cui ha assistito: «Durante una riunione una certa signora Huon [sic] ha seriamente caldeggiato il rifiuto di procreare come infallibile strumento per la liberazione della donna. Una tesi sostenuta molto tempo fa dal filosofo socialista Malthus. E l’uditorio l’ha applaudito. Non si è levata neanche una voce di protesta!»

Clara Zetkin, appoggiata da Rosa Luxemburg, polemizza contro qualsiasi tipo di pianificazione delle nascite. Deve essere lasciata libertà piena alla donna e al nucleo familiare (appoggia in tal senso la soppressione della legge che vieta l’aborto). La riduzione “artificiale” delle nascite non può essere una forma di lotta per migliorare le condizioni della classe operaia nel suo complesso. Del resto la storia dimostra, afferma Clara Zetkin,

che le classi in ascesa hanno la meglio in forza del loro numero, per cui piuttosto vanno accresciute le truppe dei futuri rivoluzionari.

Lenin, nel suo articolo contro il malthusianesimo comparso sulla *Pravda* il 16 giugno 1913, “*La classe operaia e il neomalthusianesimo*”, chiarisce la differenza dell’approccio dei comunisti: «Noi siamo pessimisti sulle sorti del feudalesimo, del capitalismo e della piccola produzione, ma siamo ottimisti e pieni d’entusiasmo per quanto riguarda il movimento operaio e le sue mete. Noi gettiamo già le fondamenta del nuovo edificio e i nostri figli lo porteranno a termine. Ecco la ragione, la sola ragione, per cui siamo decisamente nemici del neomalthusianismo, di questa tendenza propria delle coppie piccolo-borghesi, che, nella loro meschinità e nel loro egoismo, biasciano impaurite: ci conceda Iddio di vivacchiare noi stessi in qualche modo; in quanto ai figli, meglio non averne».



Thomas Robert Malthus
(1766–1834)



Zurigo 1893: da sinistra Friedrich Simon, Frieda Simon Bebel (figlia di A. Bebel) Clara Zetkin, Friedrich Engels, Julie Bebel (moglie di A. Bebel), August Bebel Ernst Schafer, Regina Bernstein, Eduard Bernstein

Sulla scuola

Clara Zetkin, che professionalmente nasce come maestra e istituttrice, da militante si occupa anche dei problemi della scuola. Nella Conferenza delle donne socialdemocratiche svoltasi a Brema nel settembre 1904, Clara espone le principali rivendicazioni dei socialisti sulla questione della scuola. Alcuni dei punti indicati da Clara attendono ancora di essere raggiunti... Si preoccupa innanzitutto delle condizioni materiali delle scuole, proponendo di introdurre la medicina scolastica, con attenzione all'aerazione, all'illuminazione e alle norme igieniche. Si scaglia poi contro quelle che oggi chiameremmo "classi pollaio". All'epoca, la media degli alunni per ciascun insegnante oscilla tra i sessanta e gli ottanta. «L'enorme sovraccarico delle classi», afferma Clara, «mette il maestro nella completa impossibilità di dedicare la necessaria attenzione allo sviluppo fisico, intellettuale e morale del singolo bambino».

Solleva poi un altro problema: il trattamento economico dei maestri è troppo basso. In Prussia, ad esempio, è inferiore al salario medio degli operai di fabbrica. «Lo scarso reddito dei maestri implica condizioni che non consentono di compensare l'energia impiegata... impedisce all'insegnante di perfezionare la propria formazione». E così è frequente che insegnanti malpagati vadano in cerca di redditi complementari, ancor di più le maestre. «Ecco perché i nostri maestri e le nostre maestre di scuola, affranti dalle preoccupazioni, tormentati, non possono avere l'energia e l'entusiasmo necessari a fare dei figli del popolo personalità armoniosamente sviluppate. Quanto sottovaluta la società borghese la più elevata e la più importante di tutte le attività umane, l'educazione degli uomini!» La riforma auspicata da Clara si articola attorno a tre temi: la scuola dovrebbe essere gratuita (compreso il materiale didattico e i pasti consumati a scuola), laica e unificata. Dovrebbe cioè esistere un unico tipo di scuola, dalla materna all'università, accessibile a tutti i ragazzi, indipendentemente dalla loro origine sociale. Propone un sistema scolastico nazionale, quindi identico nei vari Stati che compongono il Reich, proponendo una scuola mista, maschi e femmine, non solo per gli allievi ma anche per la composizione del corpo docente. Anni dopo, oltre alle rivendicazioni già auspiccate, si batterà per l'introduzione dello sport nella scuola. Oltre a questo, la scuola secondo Clara dovrebbe «sviluppare le doti e le capacità artistiche del bambino». Di qui l'importanza da lei attribuita all'architettura degli edifici scolastici, all'arredamento delle aule, alla qualità del materiale pedagogico. «Bisogna iniziare gli scolari, visivamente, alle bellezze dell'arte e della natura».

La Conferenza internazionale delle donne socialiste



Den Frauen, die als Arbeiterinnen, Mütter und Gemeindegewerksamerinnen ihre volle Pflicht erfüllen, die im Staat wie in der Gemeinde ihre Steuern entrichten müssen, hat Voreingenommenheit und reaktionäre Gesinnung das volle Staatsbürgerrecht bis jetzt verweigert.

Dieses natürliche Menschenrecht zu erkämpfen, um der unerschütterlichen, festen Wille jeder Frau, jeder Arbeiterin sein. Hier darf es kein Zuhlen kein Zuhlen geben. Kommt daher alle, ihr Frauen und Mädchen in die am

*Manifesto tedesco relativo alle locali manifestazioni della
Giornata internazionale della donna dell'8 marzo 1914*

Al congresso dell'Internazionale di Stoccarda dell'agosto 1907, dove il trio Lenin - Luxemburg - Martov ingaggia una dura battaglia sulla posizione dell'Internazionale socialista rispetto alla guerra, Clara Zetkin, appena eletta segretaria della prima Conferenza internazionale femminile, sostiene in tutta chiarezza la sua intenzione di continuare l'agitazione politica per il diritto di voto alle donne.

La proletaria, afferma Clara Zetkin, ha bisogno come le donne della piccola e media borghesia di essere uguale all'uomo sul piano giuridico e politico. «La differenza è che le femministe borghesi lottano contro gli uomini della loro classe, le femministe proletarie lottano insieme ad essi».

Il voto alle donne costituirebbe un buon tirocinio per l'educazione politica delle lavoratrici e la lotta per il diritto di voto contribuirebbe alla

loro «educazione rivoluzionaria» contro il dominio di classe. Un'occasione e uno strumento per rompere «l'indifferenza politica e la mentalità retrograda di larghe masse del proletariato femminile».

Conduce al contempo una lotta contro il “suffragio delle signore”, vale a dire contro un diritto di voto limitato a determinate categorie sociali, che è invece quanto chiedono le femministe borghesi. Queste sosterranno solo nel settembre del 1917 l'idea di un suffragio diretto e universale.

La conferenza vota a favore della risoluzione di Clara Zetkin: «I partiti socialisti di tutti i paesi hanno il dovere di battersi con energia per l'instaurazione del suffragio universale per le donne [...] sia nelle assemblee legislative, sia in quelle comunali».

La rivendicazione del diritto di voto diventa da quel momento un obiettivo prioritario del movimento femminile socialista tedesco. Molte proletarie si avvicinano per la prima volta alla politica proprio durante le manifestazioni per il diritto di voto delle donne.



Rosa Luxemburg si rivolge alla folla a Stoccarda, durante il Congresso dell'Internazionale Socialista, 1907. Dietro sulla sinistra, seduta, è presente Clara Zetkin.



La seconda Conferenza internazionale delle donne socialiste, svoltasi nel 1910 a Copenaghen, mette al centro della propria riflessione il problema del suffragio femminile. La risoluzione stabilisce, su proposta di Clara, di organizzare tutti gli anni nel mese di marzo una Giornata internazionale della donna. Dall'anno seguente migliaia di donne, anche tra le fila del proletariato, entrano nella battaglia politica proprio in occasione di questa Giornata.

Contro la guerra

Per anni la voce di Clara Zetkin, con Rosa Luxemburg, rappresenta l'atteggiamento combattivo della sinistra rivoluzionaria nelle discussioni del partito.



Con l'avvicinarsi della Prima Guerra Mondiale Clara si batte, in seno al Partito, contro coloro che si pronunciano in favore della difesa nazionale, dichiarandosi disponibili a votare i crediti militari. Un palese tradimento dei principi internazionalisti. Si contrappone violentemente nel 1907, al Congresso di Essen, a Gustav Noske, che si dice disposto a battersi in difesa della patria in pericolo. Al Congresso internazionale di Basilea (1912) presenta una relazione dettagliata e appassionata sulla guerra imminente e sulla possibilità di sventare questo con lo sciopero generale e, se possibile, con la rivoluzione. La posta in gioco per Clara è chiara, ed è riassunta dalla formula di Rosa Luxemburg: *o socialismo o barbarie!*

L'editoriale da lei scritto per *Die Gleichheit* in occasione del 1° Maggio del 1913 reca il titolo "Noi siamo la forza" e il principale obiettivo attribuito alla manifestazione è quello di denunciare «la corsa agli armamenti e la propaganda bellicistica».

Anche la Giornata internazionale della donna del marzo 1914 si svolge all'insegna di questa stessa parola d'ordine. In aprile Clara prende parte a Berlino all'organizzazione di una manifestazione di donne contro la guerra.

Il colpo più duro per lei arriva quando il 4 agosto 1914 viene a sapere per telefono che il gruppo parlamentare socialdemocratico ha appena votato i crediti di guerra. «Mi è parso di impazzire e stavo per suicidarmi. Per un mese sono stata molto malata e ancora non sto bene», avrebbe scritto quattro mesi dopo.

Se noi, donne e madri, ci ergiamo contro il massacro, non lo facciamo perché, per egoismo o debolezza, siamo incapaci di grandi sacrifici per un grande ideale; siamo passate per la dura scuola della vita all'interno della società capitalista e, a questa scuola, siamo diventate combattenti. Abbiamo acquistato la forza di consentire a sacrifici ben più costosi del fatto di versare il proprio sangue. Possiamo vedere i nostri cari battersi e morire, se si tratta della causa della libertà...

*Discorso di Clara Zetkin al Congresso di Basilea del 1912
ricordato da Louis Aragon ne "Le campane di Basilea"*

Berna 1915

Il 24 marzo 1915 Clara Zetkin dirige la Conferenza internazionale delle donne socialiste a Berna, una delle più importanti azioni antibellistiche nel corso della guerra. Si chiede la fine delle ostilità e un trattato di pace senza annessioni né conquiste, che riconosca il diritto dei popoli alla libera autodeterminazione. Nel manifesto del congresso si legge inoltre:

«La guerra mondiale... è in irrimediabile contrasto con gli interessi della classe dei lavoratori, sia nei paesi coinvolti nel conflitto che in quelli neutrali, e nel mondo intero. Con l'ingannevole parola d'ordine di garantire gli interessi della patria attraverso l'adempimento dei propri doveri, disperde beni e sangue del popolo lavoratore... Dietro questa soluzione il conflitto mondiale unisce nei paesi in guerra, a livello nazionale i lavoratori con i loro sfruttatori e padroni, e a livello internazionale li separa dai loro fratelli, i proletari al di là dei confini... La guerra separa i popoli non soltanto con fiumi di sangue, che scorrono sui campi di battaglia, ma anche con fiumi di odio, orgoglio nazionale, calunnia e insulti. Si è diffuso un atteggiamento sciovinista, che disonora la patria invece di farle onore, riconoscendo senza pregiudizi il patrimonio culturale delle altre nazioni».

E ancora: «Quando gli uomini uccidono, sta a noi donne lottare per salvare la vita. Quando gli uomini tacciono, noi, mosse dai nostri ideali, abbiamo il dovere di alzare la voce».



Clara Zetkin, acquaforte di Robert Diedrichs, 1960

Censura e carcere

Dopo il 4 agosto 1914 per Clara, al pari dei compagni della sinistra, cominciano tempi duri di semiclandestinità. In una lettera giudica l'inversione di rotta del Partito socialdemocratico: «La maggioranza della socialdemocrazia tedesca oggi non è più un partito proletario, un partito socialista classista, ma un partito riformista, un partito nazionalista che si entusiasma per le annessioni e le conquiste coloniali».

I giornali socialisti diventano nazionalisti e sciovinisti. L'opposizione è imbavagliata. Resta però *Die Gleichheit*, che Clara Zetkin ancora dirige e che continua ad essere un giornale socialista, nelle sue parole, «mondo di ogni lordura nazionalista, poiché è anche l'organo internazionale delle donne socialiste». È il solo della stampa socialdemocratica, in quel momento, a non aggiungere la propria voce al coro nazionalista.

Deve superare però il vaglio della censura, che ritarda l'uscita dei singoli numeri o cancella ciò che non piace alle autorità. All'inizio Clara cerca di riscrivere i passi tagliati in modo da superare la censura. «Un lavoro difficile che mi costringeva a ingoiare un sacco di rospi. Per cui, dopo qualche numero, ho respinto per principio qualunque modifica e ho lasciato in bianco i passi censurati». La speranza è che i lettori siano in grado di integrare i passi mancanti. «Inoltre», afferma, «gli spazi bianchi sono, a modo loro, eloquenti di per sé».

Clara si preoccupa di mantenere il legame con le donne socialiste degli altri paesi. Insieme a Rosa Luxemburg, Franz Mehring, Karl Liebknecht, invia una nota a varie riviste socialiste straniere per far conoscere il loro dissenso con la direzione del partito: «Questa guerra non è una guerra di difesa nazionale, ma una guerra imperialistica».

Sono donne le prime a manifestare nelle strade tedesche. L'8 marzo 1915 cinquecento berlinesi si radunano davanti al Reichstag per protestare contro la guerra e il costo della vita. Un nuovo raduno nello stesso luogo avviene il 28 maggio: questa volta il numero è triplicato.

La sera del 10 luglio, Clara, a 58 anni, viene rinchiusa nella prigione di Karlsruhe, accusata di «alto tradimento», probabilmente denunciata da uno dei «socialisti della maggioranza». Viene rilasciata per motivi di salute il 12 ottobre, ma non cessa la sorveglianza poliziesca. Lei considera la carcerazione un episodio naturale della lotta, una prigionia transitoria, al «cui termine si devono nuovamente impugnare le armi e andare in battaglia».

Bilder ohne Worte.



Rosa Luxemburg im Weibergefängnis Berlin Bernauerstraße



Clara Zetkin im Untersuchungsgefängnis in Karlsruhe



Scheidemann Ditt Ebert Schöppin
Vier sozialdemokratische Abgeordnete als Gäste im kaiserlichen Hauptquartier im besetzten Belgien.

“Immagine senza parole”, Rosa Luxemburg e Clara Zetkin sono in carcere, mentre i dirigenti socialdemocratici Ebert e Scheidemann posano con gli ufficiali. Volantino spartachista, 1916.

Spartacus

Intanto Clara Zetkin segue Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht e Franz Mehring nella fondazione della Lega di Spartaco, un movimento rivoluzionario e internazionalista che si oppone ai partiti borghesi e chiede la fine incondizionata della guerra, con la prospettiva di una rivoluzione del proletariato. Vi entrano tutte le delegate tedesche alla Conferenza di Berna, segno dell'influenza politica di Clara.

Nel 1917 viene rimossa dalla direzione del giornale *Die Gleichheit* per non aver ottemperato alla «linea politica del partito».

Per il suo sessantesimo compleanno Franz Mehring scrive in un articolo a lei dedicato: «Prese in consegna la *“Gleichheit”*, debole e misera agli inizi, e la trasformò nel potente organo che ha indicato la via al movimento internazionale socialista delle donne. Ma la sua instancabile attività non si è esaurita nella direzione di questa rivista o nel movimento delle donne. Era presente ovunque potesse essere utile e non c'è stata campagna elettorale cui non abbia partecipato attivamente...»

Ne dà prova anche in una lettera indirizzata a Rosa Luxemburg il 17 novembre 1918: «Finché le mie capacità fisiche me lo consentiranno, voglio partecipare alla vita politica del gruppo Spartacus di Stoccarda, voglio essere pubblicamente attiva in modo conforme alle mie convinzioni. Anche per le donne. La nostra lotta ha bisogno ora più che mai delle donne».



Manifesto della Lega di Spartaco del 1919, che mostra un lavoratore che combatte l'Idra del capitalismo, della nobiltà e del "nuovo militarismo".

Dalla parte della rivoluzione russa

Il 7 novembre 1917, 25 ottobre secondo il calendario giuliano, il proletariato di Pietrogrado, guidato dal partito bolscevico di Lenin, prende il potere.

Clara Zetkin esprime il proprio entusiasmo in quei mesi paragonando i bolscevichi e il proletariato russo a «un gigante che indica il cammino verso il futuro. Lo sentono quei milioni che avevano perso la fede nella guida socialista e la fiducia nelle proprie forze. Essi salutano riconoscendo l'azione dei bolscevichi con i versi che concludono l'*Empedocle*, meraviglioso frammento di dramma in cui Hölderlin ha affrontato la necessità di un rinnovamento mondiale: "Così doveva accadere, così esige lo spirito e il maturare dei tempi perché siamo ciechi e per una volta ci occorreva il miracolo". Il miracolo dei miracoli, però, è e rimane... la realtà».

Lei e Franz Mehring sono i dirigenti spartachisti che approvano più decisamente tutte le azioni dei bolscevichi. Non solo, Clara contribuirà con grande energia alla diffusione delle idee della rivoluzione russa e ad esaltare i grandi passi in avanti ottenuti in poco tempo sul fronte della condizione delle donne russe, nonostante le estreme difficoltà economiche aggravate dalla guerra controrivoluzionaria scatenata dalle potenze straniere.



Clara Zetkin parla alla folla durante la celebrazione della Rivoluzione d'Ottobre a Mosca, 17 Novembre 1923

“Mia carissima, mia unica”

Lunedì 13 gennaio 1919 Clara Zetkin, che è a Stoccarda, apprende che alcuni spartachisti sono stati arrestati a Berlino. Su di loro si è riversato tutto l'odio borghese, sin dall'inizio della rivoluzione del novembre 1918 che ha posto fine alla monarchia. Gli spartachisti, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht su tutti, sono ritenuti i responsabili del tentativo di insurrezione proletaria a Berlino, repressa nel sangue in quei primi giorni del 1919 su preciso ordine degli uomini della socialdemocrazia tedesca, quegli Ebert e Noske che Clara tanto aveva combattuto.



Rosa Luxemburg

Decide di scrivere a Rosa, non avendo più sue notizie.

«Mia carissima, mia unica. Questa lettera, il mio affetto potranno raggiungerti ancora? ... Scrivo malgrado tutto... Ah! Rosa, che giorni! Di fronte alla mia ragione si erge la grandezza storica e l'importanza dei tuoi atti. Ma sapere questo non riesce a soffocare la voce del mio cuore, né a placare il mio tormento e le mie angosce per te... La sensazione dolorosa di non esserti vicina, la vergogna di non condividere la tua lotta... Ieri i giornali hanno annunciato che i banditi governativi ti avevano arrestato. Sono crollata. Poi, la sera, la notizia veniva smentita. Ho respirato e mi sono aggrappata a un filo di speranza... Ti stringo forte forte al mio cuore. Sempre la tua Clara».

Questa lettera non verrà mai letta da Rosa. Il 15 i giornali annunciano l'arresto di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Vengono selvaggiamente uccisi, il giorno stesso, dai sicari agli ordini della socialdemocrazia.

Anche la morte di Franz Mehring, avvenuta nello stesso mese, viene accelerata da quei tragici eventi. Ora, della “compagnia dei quattro giusti”, è rimasta soltanto Clara. La sua risposta a questo dramma rivela chiaramente il suo stato d'animo e il suo temperamento: «Noi non pianteremo i nostri morti, noi combatteremo».

Inviata della Terza Internazionale



*Clara Zetkin travestita da attrice
per entrare in Italia, ottobre 1921*

Clara Zetkin assume un ruolo direttivo all'interno della neonata Internazionale Comunista fondata nel 1919.

Pur avendo problemi di salute sempre più invalidanti, Clara, che adesso ha più di sessant'anni, partecipa attivamente e con grande energia alla vita politica dei partiti comunisti europei.

Viene ricordata da molti la sua partecipazione al Congresso di Tours, in cui i socialisti e comunisti francesi devono esprimersi riguardo l'adesione alla Terza Internazionale. Il governo francese le rifiuta il visto d'ingresso, ma clandestinamente lei riesce ad arrivare, con grande sorpresa dei delegati presenti. È il 28 dicembre 1920. Acclamata dall'intero congresso, il presidente della seduta saluta «questa nobile, grande e celebre donna, che insieme ai suoi illustri amici, Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, ha rappresentato lo spirito ardente e magnifico della Rivoluzione tedesca».

Ancora più avventuroso è per Clara andare a Milano per il XVIII Congresso del PSI dell'ottobre 1921. In quel caso deve evitare sia la polizia sia le squadracce fasciste. Per farlo, si traveste da attrice specializzata nei ruoli di vecchia governante...

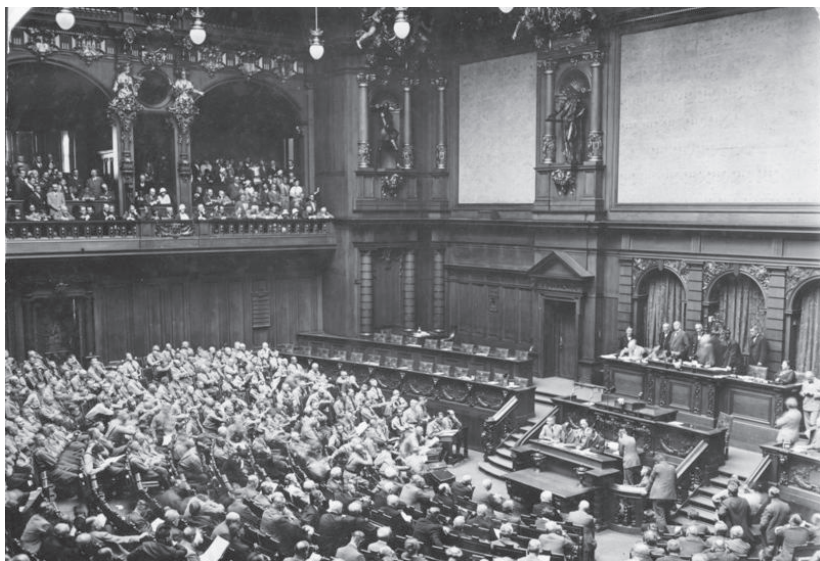
Il ritorno è altrettanto rischioso e faticoso. In particolare il passaggio tra la Svizzera e la Germania. È costretta a superare il confine di notte, camminando un'ora e mezza per campi arati, scavalcando fossati, passando sotto il filo spinato e alla fine guadando a piedi un ruscello, con l'acqua fino alle ginocchia. «Malgrado le calze bagnate, ho provato una sensazione di benessere quando mi sono seduta in un vagone tedesco... E ventiquattro ore dopo quell'avventura, ero in una tribuna e mi rivolgevo a 4.000 lavoratori».

“La punizione che si abbatte sul proletariato”

20 giugno 1923. In un salone del Cremlino si sta riunendo il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. Fa il suo ingresso Clara Zetkin. Non sulle sue gambe, ma su di una poltrona sorretta da due compagni. Non può camminare né rimanere in piedi. È stata incaricata di presentare una relazione sul fascismo e, ignorando la propria sofferenza, è venuta. «Il fascismo», afferma in questa occasione, «è la punizione che si abbatte sul proletariato per non aver proseguito la rivoluzione cominciata in Russia».

Esprime la consapevolezza del carattere internazionale del fascismo, della matrice classista della sua violenza, nonché il riconoscimento della sua capacità di cogliere anche il consenso di strati proletari.

Quasi dieci anni dopo, ormai già gravemente malata e quasi cieca, in quanto deputata più anziana, tiene il discorso di apertura del Reichstag tedesco. In un parlamento pieno di deputati nazionalsocialisti con le uniformi delle SA e delle SS, fa un discorso in cui denuncia il «terrore» nazista, la «codardia» dei liberali e «la passività di gran parte dei lavoratori». Lancia in quell'occasione un accorato appello all'unità dei diversi partiti del movimento operaio per unirsi a contrastare il nazionalsocialismo.



Clara Zetkin tiene il discorso di apertura al Reichstag tedesco, 30 agosto 1932

Contro Stalin

Negli ultimi anni di vita Clara Zetkin ha molte e importanti divergenze con il Partito comunista tedesco e la Terza Internazionale. Sono gli anni della controrivoluzione staliniana. Clara, seppur emarginata, commette il grave errore, politico e teorico, di approvare la linea politica di Stalin contro coloro, Zinov'ev e Trotsky, che ritengono impossibile costruire il socialismo in un solo paese, l'Unione Sovietica. Ma presto, quando nel 1928 ad essere attaccati sono i bolscevichi di cui condivide le idee, Bucharin su tutti, lei si oppone alle posizioni di Stalin e a quelle in seno al Partito comunista tedesco stalinizzato. Non ha più la forza fisica e morale per staccarsi e uscire dal Partito, a oltre 70 anni, gravemente malata e quasi del tutto cieca. Inizia così un'opposizione "privata", come dimostrano lettere e testimonianze.

Gli sviluppi dei partiti comunisti e, soprattutto di quello russo, gettano Clara Zetkin in uno stato di dolorosa incertezza. Nel dicembre 1928 confida a Rosa Grimm: «Credevo che la morte di Lenin rappresentasse per me l'apice delle prove dolorose, ma non è finita».

Scrivendo nel marzo 1929 al segretario della Terza Internazionale, Jules Humbert-Droz, Clara rimarca come abbia perso la speranza nell'operato di questa istituzione stalinizzata: «Mi sentirò completamente sola e fuori posto in questo organo [il Comitato esecutivo della Terza Internazionale], che ha trasformato un organismo politico vivo in un meccanismo morto, che da un lato inghiotte ordini in lingua russa e dall'altro li sputa fuori in lingue diverse, un meccanismo che contrabbanda il possente senso storico-cosmico e il contenuto della rivoluzione russa come norme di gioco per un club alla Pickwick. Ci sarebbe da impazzire, se non fosse che le mie convinzioni sul corso della storia, sulla forza della rivoluzione non fossero così incrollabili, al punto che io, anche in quest'ora d'oscurità, guardo al futuro con fiducia, addirittura con ottimismo».

Nel settembre 1929 scrive a Pjatnickij che gli sviluppi dell'Internazionale e del Partito comunista tedesco sono «catastrofici. La "linea" [le virgolette indicano l'orientamento politico imposto da Stalin] annulla tutto ciò che ci ha insegnato la teoria di Marx e di cui la pratica di Lenin ha dimostrato la giustezza storica».

Charles Rappoport riporta alcune confidenze private di Clara nel 1927-1928: «Detestava [Stalin] verso la fine della sua vita».

Quando Clara insiste nella lettera alla vedova di Lenin, in occasione dell'anniversario della morte del marito, sulle doti umane del capo



1920: con Lenin discute la questione femminile

bolscevico, «un uomo profondamente buono», sottolineando fino a che punto «sarebbe di particolare importanza per l'educazione socialista, specie oggi, il suo immenso talento, la sua maturità, la sua formazione teorica e la sua natura disinteressata» non si può fare a meno di notare che queste qualità di Lenin sono esattamente quelle che mancano a Stalin.

Il conflitto con Stalin si acuirà nel 1931 quando quest'ultimo in un articolo assimila le teorie di Rosa Luxemburg, ribattezzate "luxemburghismo", al "menscevismo". Questo comporta il blocco definitivo della pubblicazione in corso delle opere complete dell'amica, di cui Clara si era assunta la supervisione sotto la direzione di Paul Frölich.

Maria Reese sostiene che «Clara Zetkin a Mosca era l'unico uomo [sic] che osasse tenere testa a Stalin».

Viene da pensare che se non fosse stato per l'età anche lei probabilmente avrebbe fatto la fine di Bucharin. Di lì a poco – ma Clara non fece in tempo ad assistervi – sarebbero iniziate le purghe staliniane, che spazzeranno via fisicamente un'intera generazione di internazionalisti. Al contrario, dopo essere stata isolata ed emarginata, questa donna all'estremo della propria esistenza viene usata biecamente dallo stalinismo. Come accaduto alla vedova di Lenin, Nadežda Konstantinovna Krupskaja, anche Clara è ormai diventata un simbolo, una figura decorativa, di cui si abusa per scopi diametralmente opposti a quelli per cui si è battuta per tutta la vita.



*Clara Zetkin parla a una manifestazione del KPD (Partito comunista tedesco)
Berlino, 31 agosto 1921*

“Il suo amore per gli oppressi”

Clara prende per l'ultima volta la parola in pubblico l'8 marzo del 1933, ad Arkhangelskoje, in occasione della Giornata internazionale della donna.

Tre mesi dopo, il 20 giugno del 1933, si spegne. Ha 76 anni.

400.000 moscoviti vengono a inchinarsi davanti alla sua salma. C'è da dire che anche in quell'occasione Stalin utilizza la figura di Clara Zetkin, “santificandola”. Un modo per neutralizzarne il ricordo. Viene tumulata nella necropoli delle mura del Cremlino.

Scriva August Thalheimer: «Nella trinità, come si diceva, Rosa Luxemburg era l'intelligenza teorica e creativa, Franz Mehring il grande pubblicista e l'intelligenza storica, Clara Zetkin era la forza che lavorava direttamente in seno alle larghe masse».

La sua è stata la vita di un'appassionata e infaticabile militante rivoluzionaria, internazionalista. Una vita politicamente non priva di errori, soprattutto nella fase finale della sua esistenza quando, orfana dei riferimenti teorici che ha avuto in passato, Engels, Rosa Luxemburg, Lenin, debilitata da una grave malattia, è incapace di accettare con il cuore e con la testa che il grandioso assalto al cielo dell'Ottobre russo sia stato sconfitto dalla controrivoluzione.



Clara Zetkin

Ma quella di Clara è stata soprattutto una vita condotta stando sempre dalla parte del proletariato internazionale e delle donne lavoratrici, con quell'indissolubile «intreccio, in lei, della bontà e della passione», come osserva Franz Mehring. «Il suo odio per gli oppressori coincide con il suo amore per gli oppressi».

La Giornata internazionale della donna, di cui è stata una delle maggiori iniziatrici, sta lì ad attestarlo.

Bibliografia

- Gilbert Badia, *Zetkin. Femminista senza frontiere*, Erre emme edizioni, 1994
- Jose Gutierrez Alvarez, Paul B. Kleiser, *Le sovversive*, Massari editore, 2005
- Franz Mehring, *Storia della socialdemocrazia tedesca*, Editori Riuniti, 1974
- Paul Frölich, Rudolf Lindau, Jacob Walcher, Albert Schreiner, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania. 1918-1920*, Edizioni Panta Rei, 2001
- Lenin, *L'emancipazione della donna*, Editori Riuniti, 1970
- August Bebel, *La donna e il socialismo*, Savelli, 1980
- Alessandra Gissi, *Otto marzo. La giornata internazionale delle donne in Italia*, Viella, 2010
- Liliane Kandel e Françoise Picq, *Le Mythe des origines à propos de la journée internationale des femmes*, La revue d'en face, n°12, 1982